Come un rapace l'aereo si tuffa in picchiata dal cielo nero inchiostro, per poi rallentare, librarsi per un istante, apparentemente immobile, quindi iniziare a descrivere un ampio cerchio, quasi esitasse tra due possibili prede e non avesse ancora deciso su quale puntare. Sotto, in profondità, nastri di luce tagliano a strisce l'oscurità, e altre luci piú piccole convergono come formiche, si radunano e poi si disperdono. Fuori dalle zone illuminate la terra è buia, un grande buco nero, troppo scuro perfino per vedere se sia liscia o collinosa. Soltanto in seguito, quando l'aereo abbandona ogni esitazione e scende piú in basso, si disegnano motivi leggibili: emergono dossi, si scavano valli, l'acqua si separa dalla terra. Non c'è molto tempo per guardare; ora che il volatile ha scelto la sua preda, si fionda come un fulmine. Per un attimo si distinguono ancora edifici, camion, automobili, poi il carrello dell'aereo tocca il suolo.

Dawid riprende a respirare, ma non sente sollievo; al contrario, è subito assalito da un senso di pesantezza, come se la terra in quel Paese nuovo esercitasse una forza di attrazione piú potente e l'aria fosse piú difficile da inspirare. Aspettava quel momento da anni, giorno dopo giorno, e per altrettante notti l'ha sognato. Ma ora, ora che è realmente lí, non prova felicità, trionfo e neppure soddisfazione. Sebbene l'aereo sia giunto a destinazione – glielo assicura la voce metallica dello steward, casomai lui o uno degli altri passeggeri avessero qualche dubbio: sono

arrivati –, non lo assale la contentezza di un arrivo, né il sollievo di chi ha alle spalle un lungo viaggio e dopo tante privazioni raggiunge il suo obiettivo e festeggia per essere arrivato sano e salvo, ma la tristezza di un addio, come se si trascinasse dietro tutta la strada che ha percorso e i sacrifici che ha dovuto compiere durante il tragitto gli si aggrappassero addosso con tutto il loro peso.

L'aereo s+i ferma con uno scossone. I passeggeri intorno a lui scattano in piedi, afferrano i bagagli, si spintonano nel corridoio. Dawid lancia un ultimo sguardo dal finestrino. Soltanto ora si rende conto che il terreno lí fuori è bianco. Neve. La vista lo sorprende, perché per quanto naturalmente conosca il concetto della neve, proprio come il termine, non aveva mai visto il fenomeno. Lo osserva come la nascita di un bambino: un evento normalissimo che da secoli accade regolarmente e per il resto del mondo passa inosservato, ma che, quando si verifica per la prima volta nella vita di una persona, viene percepito come un miracolo.